



Magnifico Rettore Prof. Renzo Dionigi consegna la Rosa Commacina all'Avv. Giovanni Valcavi

30 Aprile 2008

L'avvocato è stato premiato con la massima onorificenza accademica. Durante la cerimonia commozione e standing ovation dei docenti in toga

La Rosa Commacina a Valcavi: «L'ateneo è l'ultimo treno per la rinascita di Varese»



□ Quest'anno, non poteva che andare all'avvocato Giovanni Valcavi la Rosa Commacina, il massimo riconoscimento attribuito dall'Università. Del resto, sono passati solo pochi giorni dall'annuncio ufficiale della nascita della "Fondazione Giovanni Valcavi per l'Università dell'Insubria", presieduta dal rettore Renzo Dionigi e legata ad un finanziamento definito "cospicuo e generoso" a favore dell'ateneo varesino-comasco. Una Fondazione di diritto privato che rimpolpa le finanze accademiche sempre più povere

di finanziamenti pubblici e consente da subito di potenziare le attività di ricerca. Ma nel corso dell'intera vita professionale Valcavi (82 anni, anche se non ama confessare l'età) è sempre stato vicino al polo universitario, di cui è stato il primo padre fondatore. Ecco spiegato il moto di affetto spontaneo sgorgato ieri nei suoi confronti da parte dei docenti, alla fine della cerimonia per l'inaugurazione del decimo anno accademico: strette di mano, baci, abbracci, persino qualche occhio lucido hanno manifestato tutta la

gratitudine dei professori insubrici verso l'ex amministratore di banche del territorio, del Calzaturificio di Varese, presidente dell'ospedale, senatore. Una figura legata a doppio filo alla storia della Città Giardino verso cui l'ateneo ha dimostrato riconoscenza. «Nella mia vita, ho visto scomparire le banche, le grandi industrie manifatturiere che ora non sono altro che filiali di gruppi internazionali, le concerie, le cartiere: tutto finito - ha detto l'avvocato -. L'Università dell'Insubria è l'unica possibilità rimasta al-

lo sviluppo di questa città. La cultura e il sapere sono eterni. Fin da quando ero presidente dell'ospedale, ho sognato la nascita di un ateneo in casa. Il mio sogno si è realizzato, ne sono felice». Valcavi si è detto anche orgoglioso: «della crescita costante dell'università che da dieci anni a questa parte continua a scalare la classifica del Sole 24 ore. Dal fondo è risalita fino ai primissimi posti della media nazionale. Gli studenti hanno superato quota 10mila. Domani, saranno 10mila laureati».

Certo, anche le aziende dovrebbero dimostrare di credere di più nelle potenzialità scientifiche dell'ateneo. «Mentre in altri Paesi accade il contrario, in Italia non si è ancora percepita l'importanza del sostegno anche economico e finanziario - continua Giovanni Valcavi -. Invece il tema della cultura e della formazione delle classi dirigenti di domani è centrale. Ripeto, le prospettive di crescita sono tante. L'università dell'Insubria è la nostra ultima possibilità. Non ci è rimasto altro».

Elisa Polveroni

Progressi e "rischi" della medicina forense nell'interessante prolusione del professor Tavani

Tutti attenti. E rispunta il delitto di Cogne

□ (b.z.) - Occhi puntati e orecchie tese: tema da film giallo o legal thriller, da puntata di Csi o dai romanzi nei quali scienza (e a volte fantascienza) e medicina forense si intrecciano. Ha conquistato tutti il professor Mario Tavani, ieri, anche i meno avvezzi a discorsi accademici, con la sua prolusione su "Nuove acquisizioni in medicina forense. Scienza e Junk Science in tribunale". Junk science, sta per scienza-spazzatura, falsa verità per "addomesticare" eventi, scagionare imputati, creare artefatti. E poi le nuove tecniche per indagare, per esempio, le cause della morte di un individuo assassinato. Nuove tecniche che si basano su quelle adottate per i vivi e offerte per esempio dalla diagnostica per immagini. «Esistono tecniche per l'autopsia virtuale - dice il professor Tavani, ordinario di medicina legale - che sono ancora allo stadio sperimentale ma lasciano intendere sviluppi molto interessanti. Per esempio, se Tac e risonanza servono per i vivi, perché non utilizzarle anche per i cadaveri? Non verrà mai sostituita l'autopsia tradizionale vera e propria ma queste tecniche saranno comunque di grande aiuto». A Berna esiste un gruppo di lavoro, su queste nuove possibilità, che ospita anche alcuni medici varesini: si tratta dell'Istituto di medicina legale dell'uni-

versità di Berna, in stretta collaborazione con il dipartimento di Radiologia Diagnostica nell'ambito dell'affascinante progetto chiamato "Virtopsy". «Il progetto si basa su tre fondamentali pilastri - spiega il professor Tavani - lo scanning tridimensionale di superficie per la documentazione delle lesioni, delle patologie e delle tracce di interesse medico-legale, la tomografia computerizzata multislice e la risonanza magnetica nucleare, per la documentazione delle lesioni interne, ossee e viscerali e per la ricostruzione della scena del delitto e della dinamica dell'evento». Il professor Tavani ha anche parlato del Caso di Cogne. «Clamoroso imprevedibile errore o errore condizionato dai riflettori accesi delle televisioni e dalle pressioni dei giornalisti ansiosi di notizie ma anche degli avvocati desiderosi di risultati? Chissà... Per quanto mi riguarda ha detto l'esperto in medicina forense - voglio pensare che in questo come in tanti altri casi, si tratti soltanto della smania di alcuni periti di dimostrarsi utili, decisivi nel contesto del processo, facendo uso delle conoscenze scientifiche più rilucenti in quel momento a testimonianza della qualità del loro intervento e soprattutto dell'intangibilità dei risultati per l'acquisizione delle prove della colpevolezza».



La prolusione del professor Mario Tavani. Sopra: l'abbraccio tra il rettore Dionigi e l'avvocato Valcavi e il pubblico delle autorità, dei docenti e degli studenti che hanno assistito alla cerimonia

L'intervento dei rappresentanti degli studenti e del personale tecnico-amministrativo

«Ma mancano gli spazi per studiare»

□ (e.p.) - Abbiamo fatto l'Università, ora facciamo gli universitari: mentre l'Insubria spegne le sue prime dieci candeline, si sta formando lentamente anche una comunità di studenti capaci di contare, di farsi sentire, di fare gruppo. Ma non è un percorso semplice. L'ha ribadito ieri pomeriggio Antonio Banfi, non ancora 24enne ma con le idee molto chiare. Il rappresentante degli studenti in Senato accademico e nella facoltà di Economia è intervenuto dal palco all'inaugurazione dell'anno accademico, portando la voce dei suoi oltre 10mila colleghi. «La nostra è un'università in crescita ma è ancora vissuta come un liceo - ha detto Banfi -. I ragazzi vengono, frequentano le lezioni e tornano a casa. Mancano spazi dove poter studiare, dove fare attività, ma siamo fiduciosi che saranno realizzati a breve». Lo studente ha puntato il dito contro la mancanza di risorse, l'assenza del Ministero e dei giovani: «In questi dieci anni di vita, si è registrata, alle volte, una vera e propria assenza della componente studentesca, che non è

stata in grado di modellare ed articolare le proprie richieste e di dar vita ad un movimento compatto in grado anche di stimolare la trasformazione delle città in vere e proprie "Città Universitarie". Nonostante ciò siamo abbastanza ottimisti, che attraverso la recente nascita di alcune associazioni, e la presenza alle prossime elezioni studentesche di un folto "Gruppo" o meglio "Squadra" - Insubres pro Insubria - si possa dar vita ad un processo di innovazione e cambiamento». Non poteva poi mancare la voce del personale tecnico-amministrativo, rappresentato da Barbara Arca, che è andata al di là del puro momento celebrativo per fare il punto su alcune questioni. «Noi crediamo fortemente in una gestione flessibile dell'organizzazione del lavoro - ha detto - e ribadiamo la nostra disponibilità a rispondere, come è sempre stato fatto, con impegno e responsabilità alle necessità dell'Ateneo. Questo impegno si deve inserire in un clima di reciproca fiducia e collaborazione. Molto è stato fatto, ma altrettanto c'è da fare».